

ORO GIALLO



Nel riquadro, Giorgio Mercuri

Crisi e guerra in Ucraina, ma la produzione resta di qualità

La Puglia è sempre il granaio d'Italia, la filiera del grano duro regge a dispetto dell'incremento del 20% dei costi. Mercuri se la prende con la grande distribuzione

CINZIA CELESTE A PAGINA 2 E 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL TEMA

Scarseggia il grano nel mondo, i prezzi salgono e i consumi sono in calo Colpa dei cambiamenti climatici che hanno ridotto la produzione globale

Le politiche comunitarie provano a correre ai ripari promuovendo una agricoltura sostenibile, ad impatto zero. Ma i produttori temono che i costi del Green Deal finiscano per gravare solo sul loro comparto

di Cinzia Celeste

“
Crollo della produzione, aumento dei costi per materie prime e energia stanno determinando quella che gli analisti chiamano la tempesta perfetta”

Il Tavoliere è e resta il granaio d'Italia con i suoi 7,2 milioni di quintali annui ma la coltivazione del grano è diventata nel corso del tempo meno redditizia e più rischiosa a causa dei sempre più frequenti eventi climatici che distruggono i raccolti. A questo si è aggiunto negli ultimi mesi uno scenario geopolitico globale molto preoccupante, non ascrivibile solo alla guerra in Ucraina. Crollo della produzione in Canada, aumento esponenziale dei costi per le materie prime e per l'energia stanno determinando quella che gli analisti hanno definito la tempesta perfetta.

Che fare dunque per sostenere un comparto così importante per l'agroindustria made in Italy e in particolare made in Capitanata? Di questo si è parlato in occasione dei Durum Days, l'ormai tradizionale appuntamento durante il quale, esperti, produttori, tecnici, rappresentanti delle varie categorie della filiera si confrontano sulle tematiche legate al grano duro e non solo.

Ieri in Camera di Commercio a Foggia l'evento organizzato da Assosementi, Cia - Agricoltori italiani, Confagricoltura,

Copagri, Alleanza Cooperative Agroalimentari, Compag, Italmpa, Unione Italiana Food e Crea, con Areté quale partner tecnico e la partecipazione in veste di sponsor di Syngenta.

Si sono alternati negli interventi **Patrizia Marcellini**, coordinatrice del settore grandi colture e servizi, **Alleanza delle Cooperative: Giorgio Mercuri**, presidente di **Alleanza delle Cooperative: Andrea Demontis**, Assosementi; **Gianmichele Passarini**, giunta nazionale di Cia-Agricoltori Italiani; **Emanuele Biasi**, Università della Tuscia, **Diego Canga Fano**, Commissione Europea; **Dario Manuello**, Syngenta, **Nathan Kemp**, IGC; **Pasquale De Vita** per il Crea, Centro di ricerca cerealicoltura e colture industriali di Foggia; **Annachiara Saquatti** e **Aberico Loi**, analisti Areté; **Filippo Schiavone**, Confagricoltura; **Franco Verrascina**, Copagri; **Enzo Martinelli**, Italmpa; **Mauro Acciarri**, Compag; **Mario Piccialuti**, direttore generale di Unione italiana food.

"Mercato, prezzi e previsioni del grano duro": questo il titolo e il focus del nuovo Durum Days alla sua VII edizione.

APPROFONDIMENTO

“La soluzione è negli accordi di filiera e nell’innovazione sul campo”. La crisi del comparto è partita prima della guerra

Restano sostenuti i prezzi del grano duro, con quotazioni superiori di circa il 70-80% rispetto a un anno fa. A maggio il prezzo della Camera di Commercio di Foggia si è attestato sui 544,50 €/t, un valore non distante dai picchi massimi toccati a gennaio 2022. È difficile al momento ipotizzare riduzioni di prezzo superiori al 15%. La produzione nazionale quest'anno potrebbe non raggiungere i 4 milioni di tonnellate, facendo quindi registrare un leggero calo rispetto al 2021. Questo lo scenario emerso ieri mattina al Durum Days 2022. I lavori si sono articolati in due tavole rotonde, relative alle sfide ambientali e agli impatti della volatilità dei prezzi dei cereali. In premessa è stata nuovamente evidenziata la difficoltà dei produttori di stare al passo con le nuove politiche comunitarie che hanno fissato al 2023 l'entrata in vigore della nuova Pac (Politica agricola comune) e del Green Deal, il pacchetto di misure pensate nell'ambito della transizione verde che toccherà anche l'agricoltura, con l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Questo significa attuare precise azioni per promuovere il Farm to fork (dalla fattoria alla forchetta, letteralmente), la strategia comunitaria che richiede l'introduzione delle fonti di energia rinnovabili in agricoltura, la riduzione dei gas serra, il 25% di agricoltura bio entro 2030, la riduzione dell'uso di pesticidi, tra le altre misure. Tutte volte a tutelare l'ambiente e contrastare i cambiamenti climatici. Secondo due studi di impatto, la tendenza è quella di una riduzione della produzione, l'aumento delle importazioni e dei prezzi, senza però considerare le incertezze dei mercati che negli ultimi tempi si sono acuite.

Lo scenario così descritto preoccupa i produttori, come ha evidenziato Giorgio Mercuri: "Oggi ci troviamo di fronte a due ele-



Giorgio Mercuri

menti nuovi, una politica europea che ci porta a ridurre le produzioni e i cambiamenti climatici. Ma se dobbiamo fare una produzione sostenibile non è pensabile che ci venga chiesto di ridurre la produzione". In altre parole, i maggiori costi necessari per fare una agricoltura green non verrebbero compensati in mancanza di un reddito più alto. Per questo serve una correzione, che il governo italiano dovrebbe sostenere a Bruxelles. "L'Europa è un insieme di Paesi - ha ricordato Mercuri -, diversi tra loro. Per il grano duro noi qui non interveniamo con agrofarmaci o fertilizzanti per aumentare la produzione, abbiamo condizioni diverse e già ampiamente sostenibili ed infatti molte produzioni sono già a residuo zero. Abbiamo bisogno piuttosto di un prezzo remunerativo per il produttore".

Come raggiungere l'obiettivo della sostenibilità, senza compromettere ulteriormente la redditività? Con i contratti di filiera e con l'innovazione in campo, affermano gli addetti ai lavori. A partire dai semi che possono dare una risposta importante, ha precisato Andrea Demontis, le nuove varietà sono studiate per

essere più resistenti agli stress da fattori climatici come caldo o precipitazioni e più responsive all'impiego dell'azoto. "Purtroppo i tempi del miglioramento genetico sono lunghi e occorre accelerare processi".

Nella stessa direzione vanno anche le attività di Syngenta, presente sul territorio anche con un centro di ricerca che prova ad andare incontro alle esigenze dei produttori, con un occhio di riguardo per la resa.

"La visione bucolica dell'agricoltura va sfatata - ha poi sottolineato Passarini -, più innovazione vuol dire più sostenibilità ma serve la comunicazione ai produttori. In più serve rimodulare i patti di filiera, il peso dell'innovazione non può cadere tutto sugli agricoltori, deve esserci una distribuzione equa, per programmare e pianificare. Del resto, l'economicità di una impresa non arriva per decreto o volontà divina, va costruita". Che i contratti di filiera possano garantire maggiore efficienza lo ha dimostrato anche uno studio realizzato dall'università della Tuscia, che in tre anni ha osservato una notevole differenza di conferimento tra chi era fuori e chi dentro il contratto di filiera.

Ma "non ci sono sollecitazioni per rinviare il Green Deal e la Pac - ha sottolineato Canga Fano -, al contrario abbiamo richieste per accelerare il processo. Siamo in ogni caso pronti a rivedere i piani alla luce dello scoppio della guerra, è in corso una trattativa bilaterale con i governi, anche dall'Italia è arrivata una bozza. Capisco, anche se non condivido, le critiche sulle strategie ma devo ricordare che il Farm to fork è un documento politico, non giuridico. In altre parole la commissione non può bastonare l'Italia se non segue gli indirizzi, in più ogni Stato deve redigere il proprio piano strategico sulla base delle peculiarità delle singole regioni. Ancora, l'ipotesi che in futuro si importe-

I CAMPI DEL TAVOLIERE



La platea in Camera di Commercio



Pasquale De Vita

CREA

Incertezze del tempo e aumento dei costi dei fertilizzanti, le cause di una resa più bassa

Incideranno in modo significativo le incognite legate ai cambiamenti climatici sulla produzione di grano duro in Italia. Secondo il Centro di cerealicoltura e colture industriali del Crea, il più importante ente di ricerca dedicato all'agroalimentare che ha sede anche a Foggia, "nelle regioni meridionali, le semine scalari di inizio stagione, dovute alle abbondanti precipitazioni, unitamente alle basse temperature del periodo primaverile hanno provocato un allungamento del ciclo della coltura, costringendola ad una fase di riempimento della granella con temperature in forte aumento. Pertanto, in questi areali, se le condizioni meteorologiche permangono stabili, la produzione media attesa potrebbe essere limitata per effetto della stretta. Nelle regioni centro-settentrionali, superato l'allarme siccità del periodo invernale e primaverile, al momento della coltivazione si presenta in buone condizioni anche dal punto di vista fitosanitario. Resta anche al Nord l'incognita meteorologica delle prossime settimane che potrebbe influenzare ancora la produzione finale.

"Ogni annata agraria è diversa - ha argomentato il referente del Crea Foggia, **Pasquale De Vita** - e anche il 2022 ci ha riservato sorprese. Per quanto concerne i dati sulla semina, è stata riscontrata una leggera tendenza al ribasso (-1,4%) di grano, a favore dell'orzo (+8%), una scelta determinata nei produttori dai prezzi di mercato". Uno dei fattori che ha inciso maggiormente, anche sulla semina, è stato il clima. "Ci sono state precipitazioni di diverse entità tra Nord e Sud - ha aggiunto il ricercatore -. A Nord le semine si sono avute nel periodo ottimale; a Sud sono state posticipate per via delle precipitazioni che si sono verificate tra fine novembre e inizio dicembre. Il grosso della semina è partito a metà dicembre e si è protratto fino a metà gennaio. Un elemento che già di per sé dice che la campagna non è partita in modo ottimale. E' infatti insaputo che più tempo la pianta tra-

scorre nel terreno e meglio cresce e si sviluppa". Anche le temperature hanno inciso: sono state mediamente più alte, con un inverno mite che ha portato addirittura a spigature anticipate. Mentre marzo e aprile sono stati mesi più freddi, con un allungamento dei tempi di sviluppo. A lungo non c'è stata pioggia sui campi del Tavoliere ma il deficit idrico è stato risolto poi con le precipitazioni di inizio maggio. "Questi elementi hanno ritardato il ciclo di coltura - ha evidenziato De Vita -, di circa 8-10 giorni. Questo sottopone la coltura a possibili fenomeni di stretta, vale a dire al riempimento limitato della granella".

Ai fattori climatici si aggiunge una complessa gestione agronomica, determinata dalla crisi energetica e del costo delle materie prime che ha colpito i settori, compreso quello dei fertilizzanti che hanno subito un incremento dei costi: "Una unità di azoto è arrivata a costare oltre 2 euro, il che ne ha limitato l'uso rispetto alla consuetudine. Si è registrato un incremento di circa 400, 500 euro di spese in più per ettaro, con ripercussioni sulla produzione. Per ciò che riguarda le malattie che hanno colpito le colture, non particolarmente aggressive ma osservate la septoria e l'oidio. Recentemente osserviamo nei campi del Tavoliere il Mal del piede su cui la ricerca deve intervenire", ha avvisato De Vita.

Il clima influenza il proliferare di funghi e batteri ma anche degli insetti: "Riscontriamo in questo momento una forte presenza di afidi e tripidi che potrebbero incidere sul peso del seme".

Per fare delle previsioni il ricercatore è partito dal dato storico: "L'anno scorso la resa media è stata buona ma nel 2022 sarà difficile in queste condizioni raggiungere quel livello".

In conclusione De Vita ha ricordato quanto sia la genetica che l'agronomia, che sono sempre più diffuse, debbano essere ulteriormente implementate per un salto di qualità e produttività, in particolare al Sud.

rà di più e si esporterà di meno per il momento non è vera. La qualità dei prodotti europei è straordinaria e ancora attrattiva, per questo è importante difendere sempre il made in Ue e il made in Italy che vincono sempre sui mercati. Sulla resa delle produzioni, infine, il Fao ha ragione, ne serve di più e la commissione sta pensando a come affrontare le difficoltà di approvvigionamento, ad esempio nei Paesi del Nord Africa". Un altro argomento, oggetto di approfondimento è stato l'impatto sulla filiera agroindustriale della volatilità del prezzo che, come si è visto in particolare negli ultimi mesi, è una variabile che si può manifestare sempre, a prescindere dall'instabilità politica determinata dalla guerra. E' del resto successo mesi prima del conflitto con il brusco di mezzamento della produzione canadese.

"La remunerazione adeguata ai produttori è la base di tutto il costruito e la soluzione va trovata nella stessa filiera - ha precisato Schiavone -. Non credo che l'impatto sul consumatore dipenda dal costo di produzione, fanno salire il prezzo della pasta anche altri fattori, come i costi sostenuti da un mulino e le spese per la trasformazione. Occorre quindi incentivare la produzione con investimenti nell'innovazione per aumentare le rese". Tutti concordi che gli agricoltori non vedono i trasformatori come nemici. "Ma non facciamo passare il messaggio che i produttori abbiano aumentato il prezzo del grano e guadagnato tantissimo, anche perché la maggior parte del prodotto viene venduto alla semina - la considerazione di Garascina -, mesi fa. E' il momento di riconoscere il giusto reddito a tutti e rivedere i pagamenti dei produttori a cui si chiede di produrre di più, senza considerare che questo implica dei costi".

Risolutiva è la filiera ma manca l'ultimo anello: la distribuzione. "Però attenzione a non concentrare il peso dei costi sulla distribuzione. Un prezzo troppo alto della pasta porterebbe all'inflazione, per poi arrivare alla stagnazione e quindi alla contrazione del mercato", ha avvisato Picciolati. D'altra parte, se mezzo kg di pasta non può costare 3 euro, la notare Verrascina, non può essere venduta nemmeno a 40 centesimi.

ANALISI

Preoccupa anche la campagna del 2023 che si apre già con scorte stoccate ai minimi storici

La campagna 2022-23 si apre con scorte stoccate nei magazzini ai minimi storici: è questo il preoccupante dato che è stato messo in luce da Annachiara Saguatti nel corso dell'approfondimento sui mercati globali. Non solo, secondo le previsioni elaborate da Areté, società di ricerca e consulenza specializzata nell'agrofood, dopo il pesante impatto della siccità che nella scorsa campagna ha compromesso oltre la metà del raccolto atteso in Nord America, anche per la campagna 2022-23 (che si apre a giugno 2022) le condizioni climatiche non ottimali stanno ipotizzando le produzioni attese. In Nord America (Usa e Canada), i ritardi nelle semine e la siccità stanno limitando le potenzialità di rimbalzo dell'offerta, comunque significative dopo la produzione deludente della scorsa campagna. In Canada, dove l'aumento atteso delle aree seminate è superiore al 10%, le stime di Areté prevedono produzioni che non andranno oltre i 5,5 milioni di tonnellate: non cer-



La siccità è uno dei problemi

to un dato record, ma comunque un recupero importante rispetto al dato precedente di 2,5 milioni di tonnellate.

Lo stesso Nathan Kemp, nella sua elaborata relazione sui trend globali del mercato dei cereali, ha evidenziato un calo mai registrato prima. E la guerra in Ucraina non fa che aggravare la situazione, anche se non per ciò che concerne il grano duro.

"Il mercato del grano duro è scarsamente elastico - ha precisato Saguatti - e gli operatori del settore si sono dovuti adattare, in particolare i consumi di

pasta in Italia sono in calo del 7%. La Turchia invece ha permesso l'uso del 100% di grano tenero per la produzione della pasta, così come in Usa e regge. I prezzi nel corso della campagna registrano forti aumenti rispetto alla precedente. Lo spread tra import ed export si era annullato per poi ricacciarsi di recente".

E' vero che è prevista più produzione ma anche più consumo e i costi di carburante, energia, conseguenze del Covid sono ancora in aumento impattando in particolare sul cambio euro dollaro, con un notevole rafforzamento di quest'ultimo.

"In conclusione, si prevede un rimbalzo della produzione che dovrebbe alleviare la scarsità sul mercato globale anche se le scorte dovrebbero rimanere intorno ai minimi storici dell'attuale campagna. Qualora le produzioni europee e nordamericane dovessero risultare inferiori rispetto alle aspettative, i prezzi potrebbero essere proiettati verso nuovi record", ha concluso l'analista.